

Il romanzo di Federica Manzon è intenso e coinvolge il lettore  
 Dalla fuga sulle montagne fino alle Olimpiadi invernali di Sarajevo

## La figlia che segue il padre sui sentieri innevati del passato

### LA RECENSIONE

“**M**io padre era un pacifista... che credeva nel libero scambio delle persone e delle merci, nelle lingue straniere mescolate senza regole e nelle camminate nel bosco”: la giovane protagonista de “Il bosco del confine”, l’intenso romanzo di Federica Manzon pubblicato da Aboca nella collana “il bosco degli scrittori” ci porta nel mondo del padre, fuggito dal suo piccolo paese di montagna in Jugoslavia per rifugiarsi infine a Trieste dove educa i figli all’amore per i

boschi e i monti. Sarà la figlia a seguirlo per sentieri impervi e piste innevate anche nella parte di là, più a est, oltre il confine italiano, dove la foresta pare più selvaggia ma anche più controllata e misteriosa a difesa di un mondo imperscrutabile e per questo temuto dalla gente di qua.

Mondo che Schatzi conoscerà e sentirà suo, quando, per il sedicesimo compleanno, il padre le regalerà il biglietto per le Olimpiadi invernali di Sarajevo del febbraio 1984.

E qui che si sposta la seconda scena del racconto, segnata dalla grande festa olimpica, dal riconoscimento che la

giovane donna sente per la città, così vivace, accogliente e cosmopolita, anche grazie all’incontro con il coetaneo Luka, ma anche da segnali che solo dopo faranno presagire la guerra meno compresa dal mondo occidentale eppure così vicina a noi a livello spaziale e temporale.

Schatzi proseguirà con la sua vita, appoggiata dall’educazione libera e per così dire senza confini dei genitori ma non abbandonerà il legame con Sarajevo prima con il pensiero e la scrittura e poi tornando nel 2015 nella città, quasi trent’anni dopo le legendarie Olimpiadi. Il bosco del confine racconta di eredità morali e culturali, di guerra

e confini, della grandezza della natura e del rispetto che le dobbiamo, di legami che segnano la nostra vita anche se cerchiamo di sfuggire loro.

“E poi c’è il camminare nel bosco, quello a cui ci dedichiamo noi, quello che ha fondato la nostra civiltà, diceva. Qualcosa di più simile a un errare, perdersi quasi subito nel sottobosco seguendo la traccia di un animale, disertare il tempo raccogliendo mirtilli in un prato che si spalanca all’improvviso tra una cerchia di abeti rossi, lasciare che i passi vaghino senza regole fuori dalla strada maestra”. —

SIMONETTA BITASI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICA MANZON** IL BOSCO DEL CONFINO. **ABOCA**, 2020, PAG. 173, EURO 14,00

